DELLA TOPOGRAFIA

E STORIA DI CASTROVILLARI

MEMORIA

DI CARLO M. L'OCCASO

ESTRATTA DAL FASCICOLO 2. VOL. 2. DEGLI ATTI
DELL' ACCADEMIA COSENTINA.

TOPOGRAFIA

E STORIA DI CASTROVILLARI

Sempre che io ho potuto onorare la patria mia, eziandio con mio carico e pericolo, l'ho fatto volentieri, perchè l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua che con quella:
MACHIAVELLI, Dialogo sulla lingua.

La Città di Castrovillari, Capo-luogo di Distretto in Provincia di Calabria Citra, Diocesi di Cassano, è collocata sotto i gradi 39,48 di latitudine boreale, e 13,56 di longitudine est dal meridiano di Parigi, sulla spianata degli Appennini, che la circondano. La sua figura è simile ad un bislungo irregolare, che si estende per un miglio circa dal nord-ovest al sud-est, ed ha 1/6 di miglio circa di larghezza media, onde il suo perimetro può ben calcolarsi a miglia due ed un terzo circa. È traversata dalla regia strada, e dista per miglia 40 circa da Cosenza, per miglia 8 da Cassano, per miglia 100 da Napoli, per 38 circa dal Tirreno, e per 18 circa dal Jonio. Lateralmente vien fiancheggiata dalla parte di nord-est, e sud da due profonde valli, per dove scorrono il Sibari ed il Lagano. Lo slargamento di queste valli nel punto massimo è di oltre a 1600 passi geometrici, e la maggior profondità ascende a 700 piedi circa. Nella parte superiore in bellissima pianura evvi una molto spaziosa piazza, adorna di buoni edifici, in

modo che presenta al passeggiere favorevole idea, e non ignobile prospetto. È intersecata da larghe strade che la dividono in vari quartieri, e contiene oltre a 1600 case.

Al dorso ed ai lati della Comune evvi la catena degli Appennini, che alla foggia di un semibacino ne circoscrivono e limitano il contado; anzi quello dell' intiero Circondario dalla parte di ovest, nord-sud-ovest, e nord-ovest. Questa barricata degli Appennini scorgesi tagliata a picco nella parte di nord, nord-ovest, sino al sud-ovest: non è distante dall'abitato più di tre miglia, e presenta un' elevazione di oltre a 6000 piedi. È inaccessibile quasi nella totalità, e vi si veggono solamente alcuni sentieri irregolari, e molto pericolosi. Nella parte dell' ovest presenta detta catena un' abbassamento nel luogo appunto ove trovasi il passaggio del Sibari, o Coscile, e per dove si avanza la regia strada. Questo abbassamento non è più di cento passi geometrici, e va sempre più restringendosi a cagione dei colli elevati, e del sinistro lato della catena, che limita il Circondario nei punti di ovest, sud-ovest.

Questa sinistra parte montana non è così elevata, ed a picco, come quella del nord; ma offre una successione di colli, valli e monti di figure coniche, o troncate, o inclinate, o decollate. È inaccessibile, ugualmente che la prima, in tutta la sua estensione, ed ha solamente qualche irregolare viottolo per ove appena si può innerpicare. Onde puote asserirsi con certezza che Castrovillari è inaccessibile dalla parte delle montagne, e presenta accesso solamente, o dallo sfossamento ove scorre il Coscile, o dal luogo della regia strada, o dall'angusto sentiero che conduce a S. Basilio, villaggio tre miglia distante. È da avvertirsi ancora che la strada con-

solare è una gola stretta tra due colli elevati ed alpestri, ed il sentiere di S. Basilio, che discende da Morano, è tra il Coscile, ed un' altro alpestre colle detto Sassone. I colli che fiancheggiano la regia strada sono ambidue conici. Uno di essi dista per 1/4 di miglio dalla città, e denominasi S. Angelo; la cui elevazione ascende a 300 passi geometrici, contandosene più del triplo nella perifèria della sua base. Nella sua struttura non offre sentiere, e contiene una massa di pietre calcaree, differentemente inclinate. Il secondo è molto più elevato; ma è più accessibile nella sua base, presentando uno slargamento verso la strada suddetta, e con l' opposto fianco si disperde nella gran massa montana, con cui è in contatto.

La catena delle descritte montagne è popolata da alberi di diverse specie, cioè faggi, abeti, cerri, pini, frassini, elici, aceri, pioppi. Abbonda di cavriuoli, lupi, volpi, lepri, ghiri, lupi cervieri, istrici, martore, tassi, faine. Il Tufarelli scrittore Moranese che fioriva nella fine del secolo XVI, attesta che in quel tempo vi si vedeano in abbondanza orsi, damme, e cervi. È da notarsi particolarmente il monte Polliuo, posto al nord, la cui cima coverta per otto mesi dell' anno da neve, sublime s' innalza sopra le altre. È noto ad ognuno che in questo monte evvi quantità grande d' erbe medicinali; ed i formaggi ivi raccolti sono assai ricercati, e molto preziosi. Evvi ancora una gran fossa, cavata dalla natura, ove si conserva eternamente la neve.

Lo stato abituale dell' atmosfera di Castrovillari è sereno, noverandosi pochi giorni nel corso dell' anno in cui non signoreggi il sole; il che suole accadere nei mesi di dicembre e gennaio, e più frequentemente ancora nel mese di febbraio. Il clima è salubre, e lo sa-

rebbe al massimo grado, se i cittadini ponessero altra cura in pulire le strade; e se non si fosse per l'addietro irregolarmente fabbricato; dappoichè le fabbriche irregolarmente costruite impediscono in molti luoghi lo scolo delle acque. La neve biancheggia le vette de'monti posti a settentrione dal mese di ottobre sino alle prime settimane di luglio; e negli inverni rigogliosi si osserva puranco nell'abitato all'altezza di otto o nove pollici circa; tal che viene a purificarsi l'aria dai morbiferi aliti. Il paese è molto ventilato; ed i venti dominanti in tempo d'inverno spirano da nord, nord-ovest: e nell'està da sud, sud-est. L'altezza della pioggia che annualmente cade, misurata con gli ordinari pluviometri ascende al massimo a 38 pollici. Il massimo freddo annuale è a poche linee sopra lo zero del termometro francese, ed il calore più esaltato ascende a gradi 29 circa. Tutte le variazioni atmosferiche sono tra 26,8, e 27,8. Gli abitanti godono buona salute, ed una organizzazione fisica anche buona. Le malattie dominanti, per quanto ci assicura il degno nostro concittadino, il Dottor Rubini, sono: l'isterismo, le affezioni emorroidali, le febbri intermittenti in autunno, le gastriche nella primavera, e nell'està, qualche antrace, e qualche caso di tisichezza. Le epidemie in tutt'i tempi vi esercitarono sempre meno ferocia che nei paesi limitrofi.

L'acqua che si beve è copiosa, e molto eccellente, purchè si abbia l'accortezza di trarla dalle sorgenti; dappoichè è allora nella massima purità, ed offre un fluido limpidissimo, e trasparentissimo, scevro da ogni odore o sapore, e capace di esser congelato mercè di un determinato grado di freddo molto inferiore al consueto. È ugnalmente buona per cuocere legumi, per far del buon pane, del tè, del caffè, per ogni sorta di tintura, e per ogni altra operazione di simil genere.

Immensa poi è la serie dei ruscelli. Alcuni si veggono sorgere in terreni sassosi, altri tra le valli delle colline, e molti nelle pianure; in guisa che si è sicuro, per ogni miglio quadrato, di rinvenire un ruscelletto di acqua pura e cristallina. Il pendio di essi è uniforme alla elevazione, ed isboccando tutti nel Coscile, che con molta rapidità attraversa l'intiero contado, bipartendolo, resta in tal modo sgombro il terreno dagli stagni.

Tre sono i fiumi perenni, Coscile, Gargano, e Lagano, e Fiumicello. Il primo sorge tra le montagne di Morano; s'imbocca dopo un miglio in chiuse valli; quasi fiancheggia l'abitato dalla parte del sud; si slarga poi in una pianura, e va a congiungersi con l' Esare dopo quindici miglia di corso. Quindi congiuntamente con l' Esare entra nel Crati, e tutti e tre vanno a scaricarsi nel mar Jonio nel luogo detto *Abbottatura*. È da osservarsi che nella foce questi tre fiumi insieme uniti, ritengono la denominazione di Coscile. Il corso del Coscile è dall' ovest all'est. Il Gargano nasce tra le montagne della Saracena, e scendendo dall' ovest verso l' est, viene a costeggiare l' estremità del territorio verso il sud, ove ricurvandosi all' est, s' imbocca nel Coscile. Il Fiumicello dopo il breve corso di due miglia entra nel Coscile. Abbondano di anguille, di trote, e del pesce detto *reale*. I detti fiumi sono naturalmente arginati in molti tratti: il loro corso è rapidissimo discendendo da monti di grande elevazione. La massima elevazione delle acque del Coscile, presa nel centro la dimensione, è di piedi otto circa, e di piedi due e mezzo nel massimo abbassamento: la larghezza può calcolarsi piedi dodici circa. Le stesse dimensioni si osservano nel Gargano, minori però di un terzo. Il Fiumicello of-

fre il terzo delle dimensioni del Coscile. Il volume però delle acque di questi fiumi suole accrescersi del doppio e del triplo per le alluvioni che sogliono accadere nella fine della està, e nel principio dell' autunno. Il letto di tutti è sassoso, eccettochè nelle pianure ov' è interamente ghiajoso. Le acque del Fiumicello e del Coscile mettono in moto quindici molini, e quattro gualchiere.

La superficie del contado è di trentotto miglia quadrate, sotto figura di un bislungo irregolare molto slargato nella estremità inferiore. Vien limitata all' ovest, nord, sud-ovest dalla menzionata barriera di monti, dalla parte del sud dal fiume Gargano, e da una non interrotta serie di colline e di foreste: dalle pianure del territorio di Cassano, e da qualche laguna all' est. Detta superficie al presente è così distribuita. Un miglio quadrato di querceti. Cinque di seminati irrigabili. Tre quarti di giardinaggi. Quattro di boschi e foreste. Sei di vigneti. Uno ed un quarto di oliveti. Otto di montagne. Sei di pascoli. Sei di seminati a secco. Nelle foreste vegetano le differenti specie di querce, e nei giardinaggi i drupiferi, i nociferi ed i pomiferi. Tra' drupiferi si distinguono il pesco, il ciliegio, ed il susino. Tra i pomiferi, il pero, ed il melo. Tra i nociferi, il noce, e qualche mandorlo. Vi sono fichi in abbondanza, e nulla manca di tutto ciò che forma il delicato e semplice del vitto vegetabile.

Malgrado però la estensione del suo territorio, e la sua fertilità, tenuissimi progressi vi ha fatto l' agricoltura. Niuna economia rurale si pratica per la coltivazione degli alberi, delle foreste e delle montagne; tal che le querce andranno a perire interamente, e le montagne si vedranno ben presto affatto calve, se non si por-

rà altra cura onde far cessare l'antica barbara usanza di tagliar da per tutto, e senza regola, per fuoco, per attrezzi rurali, e per tettoie. Non si conoscono prati stabili, e vi sono solamente quei pascoli, ove l'erbe non si seminano, ma nascono spontaneamente. In questi prati naturali si veggono il trifoglio, la pimpinella, il lotto, la lupinella, e diverse altre erbe che si segano quando sono in fiori, e se ne forma il fieno, che si conserva sotto le tettoie. Non vi son laghi, ma solamente alcune paludi nel luogo detto la *Mattina* lungo il corso del Coscile. Dette paludi però potrebbero facilmente diseccarsi, dandosi scolo alle acque, e così cesserebbero in tutto, o verrebbero di molto a diminuire le malattie pulmonarie, e le febbri maligne caratterizzate sotto il nome di *tifo*, che fan perire miseramente in ogni anno degl'infelici coltivatori, costretti a stanziare in quei luoghi durante la està.

La quantità dei grani che annualmente si semina ascende a circa 6000 moggi, ed il prodotto nelle stagioni fertili a 30000, e siccome l'annuale consumo supera il cennato prodotto, così evvi sempre una scarsità di molte migliaia di moggi, che i cittadini traggono dai paesi vicini. Questa penuria del grano sarebbe molto più considerevole se il basso popolo non si alimentasse di grano saracinesco, la cui seminagione ascende a moggi 2000, ed il fertile ricolto a 25000. La seminagione dell'avena può limitarsi a moggi 1000, ed il ricolto a 6000. Una simile quantità, ed anche minore si ottiene dalla seminagione dell'orzo. Il ricolto dei legumi, e degli altri cereali può fissarsi a moggi 7000 circa. Si raccolgono ancora annualmente da questo suolo cantaja 10000 di bambagia, cantaja 1500 di olio, cantaja 50000 di vino; e tutti questi prodotti potrebbero aumentarsi del doppio,

se si potesse accrescere il numero dei coltivatori. È da osservarsi che da qualche tempo cessarono le industrie della manna, e le rendite dei gelsi e degli alveari, che insieme davano prima alla Comune meglio di 15000 docati l'anno. I legumi ed i cereali son soggetti alle variazioni atmosferiche, e le gragnuole ed i vermi spesso son causa di notabili detrimenti.

Le terre a secco, e le irrigabili destinate alla seminagione del grano sogliono prepararsi con due arature, e spesso con tre. Così ancora quelle del grano turco. La semenza si sparge con mano. Le terre della bambagia si preparano con quattro arature. Maggior cura mettono gli agricoltori di Castrovillari negli ortaggi, da cui ritraggono vistosi profitti. Le viti si tengono basse, e poche si legano con canne. Non si fa alcuna manifattura nel vino, che suole guastarsi nella fine di està.

La popolazione si estende bene al di là di 8000 abitanti.

Nulla si può dir di preciso sull'origine, e sulle antichità di Castrovillari, sia perchè gli antichi scrittori serbarono profondo silenzio, sia perchè in diversi tempi andò soggetta a molte variazioni di nomi. Giova però esaminar brevemente le opinioni di alcuni autori, e far rilevare, che furon mere ipotesi, e vane congetture le varie loro asserzioni. Ed invero Gabriele Barrio prima di ogni altro s'avvisò di riconoscer nell'attuale Castrovillari l'antico Aprusto, edificato, com'egli dice, dagli Ausoni, o dagli Enotri (1); ma ciò facendo diede chiaro a divedere quanto malamente abusasse dell'autorità di Plinio, ed in quale manifesta contraddizione cadde. Plinio disse solamente così *Mediterranei Brut-*

(1) *De antiquitate, et situ Calabriae*, lib. v. cap. xvii.

tiorum Aprustani tantum, dalle quali parole nulla si può conchiudere; ed altronde il Barrio stesso avea prima osservato, che Aprusto poteva esser l'attuale Verbicaro (1). Molti scrittori che venner dopo adottarono senza esame questa opinione del Barrio, tranne il Quattromani, l'Antonini, il Cellario che volle Aprusto vicino a Lagaria, il Mazzocchi che credè doversi porre nella parte mediterranea Squillacense, ed il Romanelli, che approvando la Corografia Mazzocchiana, pose Aprusto nell'odierno Argusto tra Satriano e Chiaravalle (2), che che ne sia è chiaro, che niente possiamo conchiudere con certezza. Altri crederono che Castrovillari fosse l'antico Sifeo, e così trovasi registrato in parecchi dizionarî; ma questa cosa è ancor più incerta della prima; dappoichè il solo Livio fè menzione di Sifeo (3), e dalle sue parole non si può dedurre altro, eccetto che Sifeo fu un'antica città dei Bruzî. Il Barrio poi, approvato dal Quattromani, dal Fiore, dall'Abate Gregorio di Laude, e da altri, pose Sifeo dappresso a Murano: l'Olstenio il volle a Montalto. Se fosse certa la lezione, che l'erudito giovane Giulio Minervini dubitando diede ad un greco diploma del 1245, pubblicato in Napoli per la seconda volta nel 1840 da' torchi del Tramater, non si potrebbe metter più dubbio, che Castrovillari fosse Sifeo; ma io osservai, che quella voce potea con più probabilità leggersi *Scifi:* ed ora mi son maggiormente confermato in quella opinione per altri documenti (4). Sicchè ci è forza di soscrivere alla sentenza del Cavaliere

(1) Idem lib. II. cap. II.

(2) Romanelli Topografia del Regno di Napoli parte I.

(3) Livio lib. XXX. cap. XV.

(4) *In quatuor Graeca diplomata nunc primum edita adnotationes Julii Minervini J. C.* pag. 74.

Capialbi, il quale disse, che gravi difficoltà si presentano a chiunque vorrà approfondire le ricerche sulla situazione di Sifeo, Etricolo ec. paesi abitati da' Brezî, e che nella Brezia vennero dagli Storici collocati (1). Resterebbe finalmente a vedere se ben si apposero il Romanelli, e 'l Dottor Tufarelli di sopra menzionato, allorchè asserirono, che Castrovillari fu il Summurano dell' itinerario di Antonino; ma il primo ebbe bisogno di cangiare a suo piacimento il nome onde adattarlo alle sue idee, e l'altro si mostra assai poco istruito delle antiche cose Calabre. Non merita poi confutazione la gratuita asserzione di qualche recentissimo scrittore, che volle chiamar Castrovillari Albistro.

In mezzo però a tanta caligine, e nell' ambiguità in cui ci troviamo nello addimandar Castrovillari con un antico nome, non credo alcuno, che fosse ella una città di fresca data; dappoichè a credere il contrario ci obbligano molti luminosissimi argomenti. E di vero le belle antichità, che di giorno in giorno si scoprono nei contorni, e nel piano stesso della città, i numerosissimi sepolcreti, le greche, e latine monete, i vasi etruschi, gl' idoli di bronzo, e le altre mille anticaglie, chiaro ci dimostrano, che fu questo suolo abitato da remotissimi tempi. E se dovrò manifestar pur io la mia opinione, dirò, che la sede dell' antica Lagaria non fu nel vertice delle rupi del Cirnostaso, come pensò il Barrio,

(1) Il sopralodato Cav. Capialbi dice questo in una sua pistola diretta al Cav. Adilardi di Nicotera, ove posesi ad esaminare se Mesma e Medama furono due, o una sola città. Questa pistola fu pubblicata nel Maurolico anno II. vol. III. n. II., e venne poi ristampata in Napoli, e dedicata al chiarissimo Scotti. Il dolce mio amico, e valoroso giovane Leopoldo Pagano ne fè rassegna nel giornale di Reggio la Fata Morgana anno II. n. 6.

non nel sito dell'attual Nocara, come il Cluerio, l'Antonini, e 'l Mazzocchi (1); ma si bene nei luoghi di Castrovillari detti Santa Domenica, Capo d'acqua, e loro adjacenze. Ed a questo pensamento m'inducono le seguenti osservazioni. 1. In quei luoghi si rinvengono tuttavia in gran quantità antichi ruderi, tegoli e mattoni di straordinaria grandezza, sepolcri, antiche monete in abbondanza, idoli, statuette di bronzo, canali di piombo, sotterrate mura, e tutt'i segni di una gran città distrutta. 2. La posizione concorda con le parole degli antichi scrittori, e le altre posizioni additate dai moderni son pessimi burroni, ove non mai si scoperse segno di antichità alcuna. 3. La vicinanza del fiume Lagano, che conserva ancora nella sua nomenclatura una somiglianza con quello della città; e si sa, che molti antichi paesi presero la loro denominazione dai fiumi così Sibari, Lao ec. 4. L'antica tradizione, che vuole colà una città distrutta, e si mostra un luogo detto Virtù, ove si crede che sorgesse negli antichi tempi un tempio di Pallade. 5. Il luogo si adatto ai vigneti per i vicini colli, ove al presente sì bene prosperano le viti di Castrovillari. 6. Finalmente l'autorità di due istruitissimi scrittori locali Cesare Calà, e Domenico Casalnuovo. Il primo che fiorì nello stesso secolo del Barrio in una dotta opera, che fu poi pubblicata in Napoli nel secolo XVII. così si esprime, parlando della sua patria.

---

(1) Il chiaris. Lombardi nei suoi eleganti ed eruditi discorsi accademici ristampati in Cosenza nel 1836, molto sensatamente si maraviglia, che i lodati scrittori vollero mettere una grande e famosa città qual era Lagaria, in quell'angusto spazio circoscritto dalla natura, ove al presente giace la piccola terra di Nocara. Il Lombardi esaminava diligentemente coi proprî occhi ogni cosa, ma non così fecero tutti gli altri autori.

Ubi vinum selectissimum, et ab antiquis caelebratum, quod vinum Lagaritanum nuncupatur, a Lagaria vetustissima urbe, a cujus reliquiis Castrum-Vilare traxit originem, cujus a nobis possidetur turris cum planta totius castri etc. (1). L'altro, che fiorì nel secolo seguente, in nn ms. sulle antichità di Castrovillari ne parla anche più chiaramente, e non si scorda del fiume (2). Sicchè con queste osservazioni, e con tali autorità credo poter dedurre con meno dubbiezza, che Castrovillari sorse dalle reliquie di Lagaria, e prese il nome di Castro-Vilare, o Castro-Milare, forse da qualche castello colà situato, che serbava tal nome. L'epoca della distruzione di Lagaria non si può dir con precisione; ma dalle monete da me osservate negli scavi di Santa Domenica, e da altri monumenti, credo di appormi alla verità, fissandola dopo il quinto secolo della nostra Era. Tutte queste cose forse acquisteran forza di certezza, quando in altro lavoro tornerò sullo stesso argomento più estesamente, e dopochè qualche altro decisivo documento verrà fuori, di che son certo per le belle pruove avutene sinora.

Castrovillari fu tutta circondata da forti muraglie, con torrioni a piccole distanze, e vi si numeravano le seguenti porte. Quella detta della Catena ad occidente, vicinissima al castello tuttavia esistente, fabbricatovi da Ferrante I. di Aragona nel 1490, sopra le rovine di altro castello: quella di Simone ad oriente con altro castello ora distrutto; e queste due erano le principali. Le altre memorate nelle antiche carte furono: porta dei

---

(1) *Caesar Calà de Feriis. Quaestio tertia* n. 170.

(2) Ms. di Domenico Casalnuovo sulle antichità di Castrovillari fol. 4.

Giudei, porta di Racana, porta di Fiumicello, porta dello Scritto, porta delle Fosse, e porta di Domna Galizia. Vi erano tre borghi, la Rocca poverella, Valle oscura, e Pignatari. Si osserva ancora mezzo demolito l' antichissimo palazzo vescovile, ove i Vescovi di Cassano solevano abitare la maggior parte dell' anno.

Mancano nel territorio le seguenti terre, e villaggi. *Tervia* villa abitata da' greci, e situata nel luogo detto ora le Fabbriche. Fu distrutta nel secolo XII. *Frassineto*, terra situata in poca lontananza dal luogo ove ora giace il casale di Porcile. Se ne ha memoria in alcune carte del 1264, e 1294. *S. Antonio di Aridolo*, terra posta in poca lontananza dal luogo, ove annualmente si celebra la fiera di Ottobre. Ivi fermarono l' esercito Corrado Truich, e Gervasio di Martina, quando furono dal Re Manfredi spediti in Calabria a quietare i tumulti suscitati da Pietro, e Giordano Ruffo, come si ha dall' anonimo delle cose di Federico. Fu posseduta nel secolo XIV. da Matteo San Biase, e poi venne in dominio della famiglia M. Michele di Castrovillari. Fu adeguata al suolo nel secolo XV. La *Rocchetta* castello situato nella contrada ora detta la *Riccetta*. Fu posseduto nel secolo XIV. dal detto Matteo San Biase, che legollo nel suo testamento del dì 4 Maggio 1356 al fratello Antonio. Vita San Biase lo signoreggiò sino al 1401 in cui morì, e venne poi in potere della sua figlia Cobella Bartolomeo di Castrovillari. Fu distrutto nel secolo XV. *Casale al monte* villaggio di Albanesi, posseduto dalla famiglia Campanella di Castrovillari. Dopo il 1550 gli Albanesi di questo Casale sloggiarono dalla contrada Monte, ove aveano fabbricato i loro pagliai, ed andarono ad unirsi con gli Albanesi del Casale di San Pietro, ossia Casale nuovo del Duca, detto ora Fra-

scineto. *Casal Gaetano*, fondato dal Cardinal Bonifacio Gaetano Vescovo di Cassano nei primi anni del secolo XVII., in una contrada della Mensa detta *Pocodura*; ma perchè non v' impetrò il Regio assenso, dopo pochi anni per ordine della Regia udienza di Calabria Citra fu smantellato dal Capitano Giuseppe Barratta di Castrovillari (1). Vi sorsero i tre seguenti Casali di Albanesi, *Porcile* pria detto Frascineto, perchè edificato in una contrada della Mensa Vescovile di Cassano, così denominata. Nella Platea della Mensa redatta nel 1491, per ordine del Vescovo Marino Tomacelli, si leggono i capitoli tra gli Albanesi di questo Casale, e il Vescovo, onde possiamo credere, che circa quel tempo venissero in questi luoghi. Fu pria posseduto dai Vescovi di Cassano, poi non so come venne in potere del Duca di Castrovillari Ferdinando Spinelli, il quale nel 1527 ne fè donazione a Luca Policastrello di Castrovillari, suoi eredi, e successori. Verso la fine dello stesso secolo se ne impadronì Francesco Campilongo di Altomonte Barone di Lungro e di Firmo per matrimonio contratto con Dianora Policastrello. Finalmente venne di nuovo in potere dei Duchi. Il *Casale di San Pietro, ossia Casal nuovo del Duca*, detto ora Frascineto, poco lontano dall' antecedente. Ne furon padroni i Duchi di Castrovillari nella prima metà del secolo XVI. poi fu posseduto da Marco Antonio Barnaba di Napoli, dalla famiglia Pugliese di Castrovillari,

(1) Altre antiche Ville e Città si numerano dal Fiore, e da altri scrittori; ma noi non ne abbiamo sicure notizie. L' Aceti poi pretese, che Castrovillari fosse così denominato, perchè di molto si accrebbe con la distruzione di alcuni villaggi vicini. Ciò è falso. Quando quelle ville esistevano, Castrovillari serbava la presente nomenclatura.

e tornò finalmente ai Duchi. Fu patria del dotto Michele Bellusci, autore di varie opere, e di Monsignor Domenico Bellusci fratello dell' antecedente, morto a 14 marzo 1833 di 60 anni; uomo molto illustre per bontà di costumi, e per dottrina. *San Basilio* edificato poco prima del 1510 nel territorio dell'antico Monistero di S. Basilio *Cratirete* di Castrovillari. Il Vescovo di Cassano, che era allora Abate di detto Monistero già soppresso, stipolò i capitoli con gli Albanesi sopraggiunti, i quali dichiaravansi Vassalli della Mensa, che ne ha posseduto la giurisdizione civile sino agli ultimi tempi. Fu patria di Pietro Bellizzi, Arciprete di Civita, autore di un *Eloquenza Sacra* pubblicata in Napoli, per la seconda volta nel 1793, e di altre opere. Questo infelice sacerdote fu miserevolmente ucciso nel 1806 in Castrovillari, per ordine dei Francesi, perchè avea predicato contro di loro, e mostrata grande avversione alle novità di quei tempi. Gli Albanesi di questi Casali son quasi tutti addetti alla pastorizia; conservano il linguaggio, il rito, gli antichi loro canti, balli, ed altre singolari usanze degne di esser meglio studiate, e descritte.

Fu Castrovillari Città Regia sino al 1519, nel quale anno fu poi venduta a Gio. Battista Spinelli Conte di Cariati (1). Morto Gio. Battista nel 1524 succedette Ferdinando Gran Pronotario del Regno, e generoso guer-

(1) Pria di Gio. Battista Spinelli, Masi Barrese, il famoso Capitano di Ferrante I. di Aragona, che tanto afflisse le Calabrie nelle guerre civili dal 1461 al 1464, ebbe il titolo di Duca di Castrovillari. Così ancora il Principe di Squillace Goffredo Borgia di Aragona, si titola Conte di Castrovillari in alcune carte del 1499, e Sancia Borgia se ne dice utile Signora; ma furon meri titoli, e niuno pria di quell' epoca vi ebbe vero dominio.

riero, il quale morì nel 1536, e succedè Gio. Battista il *giovane*, crudele uomo, morto il 1549 di anni 30. Isabella di Toledo, figlia del Vice Re Pietro di Toledo, e moglie di Gio. Battista il Giovine, col quale avea procreato solamente Francesca Spinelli, n'ebbe l'utile dominio, dopo la morte del marito. Nel 1579 i coniugi Francesca Spinelli, e Scipione Spinelli Duca di Seminara la venderono a Nicola Bernardino San Severino Principe di Bisignano, e poi nei primi anni del secolo XVII tornò sotto il dominio degli Spinelli di Cariati, i quali l'àn signoreggiata sino all'abolizione della feudalità.

Fu amministrata da due Sindaci uno dei nobili, e l'altro del Popolo, e da 24 Eletti dei nobili, e da altrettanti del Popolo, tenendosi pubblico parlamento nella piazza maggiore al suono della campana. Nel Parlamento intervenivano tutt'i capi di famiglia, ed i benestanti. Nel secolo XVI però gli Eletti furono ridotti a 24, poi a 12, e finalmente vi fu un Sindaco dei nobili, un Eletto dei nobili, ed un Eletto del popolo. Così sino al 1809 (1). La elezione dei Sindaci, e degli E-

(1) Perchè si fa menzione dei nobili di Castrovillari, è necessario avvertire, che noi non sappiamo se veramente vi fu nobiltà riconosciuta; ma è certo, che da tempo immemorabile Castrovillari ebbe due ceti distinti, ed il ceto dei nobili avea le sue particolari usanze. In molti diplomi sottoscritti dai Re Angioini, ed Aragonesi non poche famiglie di Castrovillari son dette nobili, cioè le famiglie Jannitello, Musitano, Policastrello, Bruno, De Velis, Laino, Campanella, Vergerio, Sagnazzi, Pistoja, Calà, Barratta Dragone, Pappasidero, Longo, ed altre. I nobili Napolitani dei sedili di Capuana, e di Nilo non isdegnavano di far parentela con le illustri famiglie di Castrovillari. Così Bernardino Capece del sedile di Capuana sposò nel 1540 Virginia de Velis di Castrovillari: Giulio Capece dello stesso sedile a 17 Luglio 1558 sposò Isabella

letti era dei cittadini, salva però l' approvazione regia o ducale; e così ancora quella dell' Avvocato della città, e del Mastro Giurato, il quale avea la cura di guardar la Città, e per particolare privilegio, ottenuto sotto i Re Aragonesi, portava la regia bandiera nelle fiere, e vi amministrava giustizia. Le cariche di Avvocato, e di Mastro giurato si conferivano ai soli nobili, ma verso gli ultimi tempi era cominciato a dechinare l'antico orgoglio. Alla Città ancora apparteneva l' elezione degli ufficiali della Bagliva, similmente de' nobili, e del popolo, i quali tenevan corte separatamente dalla giurisdizione Ducale nelle cause da ducati tre in sotto, e nei danni degli animali, salvo però l' appello. Vi risedeva l' Ufficiale del regio fondaco, e quello della regia gabella della seta, i quali amministravano giustizia ciascuno nella sua giurisdizione. Fu capo ripartimento della nuova milizia Spagnuola, e luogo maggiore della posta. Vi era mercato ogni Domenica, e vi concorrevano tutt' i paesi convicini: vi si celebravano la fiera dell' Annunziata a 25 marzo; quella della Pietà a 15 agosto, e

---

Pappasidero, e si disse nell' atto stipulato da notar Cesario Lucedara, che i capitoli si facevano secondo la maniera dei nobili di Capuana, e secondo la maniera dei nobili di Castrovillari, cioè che il corredo della sposa dovea apprezzarsi con un terzo di più. Orazio Caracciolo nobile Napolitano sposò Isabella Bruno di Castrovillari a 20 aprile 1519 con 15000 docati di dote. La famiglia Piscicella, Acquaviva, Carrafa apparentarono con le famiglie Musitano, Longo, ed altre di Castrovillari. Non bisogna tralasciare, che la celebre Covella Ruffo in una carta del dì 12 marzo 1427 stipulata in Castrovillari, dice così: *In domo Simonis Musitani fratris nostri*; ed esistono due Diplomi, uno del Re Federico di Aragona del dì primo gennaio 1494, e l'altro di Carlo V. Imperatore del dì 13 gennaio 1536, nei quali si dà a Castrovillari il titolo di Città.

l' altra di S. Giovanni da' 18 a' 24 giugno. Le due ultime solamente ancor sussistono.

Vi furono i seguenti stabilimenti.

Il Monistero di *S. Basilio Cratirete*, abitato da monaci greci, di cui non si conosce la fondazione, perchè risale ad epoca remotissima. L' Abate di questo Monistero era uno dei quattro abati mitrati, della Diocesi di Cassano, ed avea ancora la cura della Parrocchial Chiesa di S. Maria la Nava di Castrovillari. Possedeva molti terreni, e molte rendite. Fu soppresso nel 1468, e le rendite aggregate alla Mensa Vescovile di Cassano. Giulio II. confermò l' unione nel 1409 (1). I Cavalieri del Tempio v'ebbero una casa, e de' terreni; ma soppresso quell' ordine, le rendite furono aggregate all' altro stabilimento dei Cavalieri dell' ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, i quali vi possedettero una ricca commenda, che trasse origine dal Re Ruggiero I. Il Monistero di S. Francesco d' Assisi fondato nel 1220 dal B. Pietro da S. Andrea della Marca, discepolo e compagno del Serafico Patriarca. Questo Monistero si accrebbe di molto, e per rendite, e per fabbricato, e fu utilissimo alla Città, perchè vi risiedevano quattro maestri dei migliori della Provincia, che insegnavano gratuitamente lettere e scienze. Il Monistero delle Vergini di S. Chiara fondato nel 1561 da Sigismondo Lopez di Castrovillari. Il Monistero di S. Benedetto, sotto titolo di Abadia, fondato da Roberto Baratta di Castrovillari nel 1579. Gli Abati, che vi risiedevano erano per lo più dotti, ed illustri personaggi. Il Convento de' Padri Predicatori, fondato nel 1582 da Gio. Simone di Laude di Castrovillari. Uno, o due maestri di questo Conven-

(1) Rodotà dell' origine del Rito Greco in Italia vol. III.

to insegnavano gratuitamente. Il Convento dei Minimi, fondato circa il 1590. Uno, o due lettori di questo Convento pure insegnavano gratuitamente. Il Convento dei Cappuccini, fondato nel secolo XVI nel luogo detto *Mulianno*, e traslocato ove attualmente si trova nel 1627. Un Conservatorio di Donne pentite, fondato nel 1635 da Giuseppe di Franco di Castrovillari. I Padri Certosini vi ebbero una ricca Grancia, ed un' Ospizio i Padri della Compagnia di Gesù con l' obbligo delle missioni. Tre Ospedali; il primo di poveri, e pellegrini, fondato nel secolo XIV. da Terrisia, e Notar Palermo suo marito. Quest' Ospedale, detto dell' Annunziata non durò molto tempo: il secondo simile al primo, ma più antico, detto l' Ospitaletto fuori la porta della catena, e poi di S. Maria di Costantinopoli, e S. Giuseppe: il terzo dei Sacerdoti, fu fondato nel principio del secolo XVII. da Notar Francesco Pugliese di Castrovillari. Un Monte di Pietà, in cui si davano denari a prestito senza interesse alcuno, fondato da Gio. Aloisio di Andretta nella seconda metà del secolo XVI. Tre Monti di maritaggi; il primo fondato dal Barone Felice la Pellegrina di Castrovillari nel 1701, dava di dote ogni anno duc. 68 a quattro donzelle povere; il secondo fondato da Marsio la Monica nel 1633, dava di dote ogni anno duc. 20 ad una donzella; il terzo dei Duchi dava di dote ogni anno duc. 40 a due donzelle povere. In quest' ultimo aveano parte i Casali di Frascineto e Porcile. Un Monte Frumentario, fondato dall' Abate D. Antonio Dolcetti nel 1749. Vi erano ancora otto Congregazioni Laicali. Questi diversi stabilimenti furono tutti soppressi nell' occupazione Militare, eccetto che il Monistero delle Vergini di S. Chiara, e 'l Conservatorio delle Pentite. Vennero poi riaperti il Convento de' Cappuccini, il Mon-

te Frumentario, il Monte di Pietà con l' interesse del cinque per cento, l' Ospedale di S. Giuseppe, il quale non è ancora in esercizio, e due Congregazioni Laicali. Le Chiese Parrocchiali nei secoli XIII. e XIV. ascendevano a 20 circa, Ma i Vescovi di Cassano ne soppressero molte in diversi tempi, e ne aggregarono le rendite alle rimanenti; tal che furono finalmente ridotte alle tre sole esistenti, cioè S. Maria del Castello con 20 Sacerdoti numerati, S. Giuliano con altrettanti, e S. Pietro la Cattolica con otto. L' origine di queste Chiese risale a remotissimi tempi, ed è ignota, tranne S. Maria del Castello, che fu fondata nel 1090. La Chiesa di S. Pietro la Cattolica fu consacrata da Federico Milanese Vescovo di Cassano nel 1157, come da una lapide tuttavia esistente (1). Nelle carte antiche si dicono Collegiate. I Parrochi conservano il titolo di Cappellani, ed hanno la presidenza sui rispettivi Cleri. Tutte le rendite di queste Chiese unite insieme ascendono ora a ducati 3500 circa. Si attende l' approvazione superiore di un piano, col quale si è chiesta l' unione dei tre Cleri in un solo.

Densissime tenebre coprono gli avvenimenti di questa città sino al 1064. Noi presentiamo solamente alcune congetture.

E prima di ogni altro è da credersi che Castrovillari fosse stata una delle Calabre Città, che graziosamente accolsero il rito Greco sotto dei Greci Imperatori, e Scismatici Patriarchi di Costantinopoli; dappoichè alcuni Sacri monumenti, che ancor si conservano son tutti di Greca forma, ed in una Croce vi si veggono alcune picciole Greche Iscrizioni, i cui caratteri indicano il IX. o X.

(1) L' Ughelli non ebbe notizia di questo Vescovo.

secolo. S. Pietro de' Greci, S. Niccola di Papa Carbone, S. Giovanni di Papa Dodero furon Chiese spesso memorate nelle antiche carte, e l'uso della greca lingua si conservò in Castrovillari sino alla seconda metà del secolo XIII, come chiaramente si scorge da alcuni Greci diplomi, pubblicati in Napoli da Giulio Minervini, e da altri documenti, che inediti si conservano negli Archivi Parrocchiali.

Pria che i Normanni conquistassero le Calabrie, le Città di questa regione quasi tutte si reggevano a comune, ed i Greci non vi esercitavano, che un' ombra di dominio. Snervati, e decaduti gli Imperatori d' oriente, non poterono tener fermi sotto il giogo questi loro sudditi lontani, e contentandosi di piccolo tributo, e di qualche altro segno di supremazia, lasciavan loro godere una piena libertà. D'altronde le città, e le terre eransi tutte ben fortificate, onde resistere alle continue, e furiose scorrerie dei Saraceni, ed aveano imparato a far altra stima del proprio valore, massime in quei tempi, in cui i mezzi di attaccar le piazze erano affatto sproporzionati ai mezzi di difesa. In fatti in tutte le invasioni del Guiscardo, i Calabresi soli, senza aiuto straniero, pugnaron sempre pei proprî interessi, e Goffredo Malaterra non ci lascia esitar punto su di ciò, se vogliamo più attentamente leggere quello ch' egli dice nel lib. 1. cap. 17 e 18 della sua storia.

Che Castrovillari sia stata una delle Città libere di Calabria, possiamo congetturarlo, perchè era in quei tempi una Città assai forte. Ed invero quando Roberto Guiscardo(a) animato contra Guglielmo di Grautemoniel, o Grautemovil, occupò Valle di Crati, e prese il Castello di S. Marco, non si mosse verso Castrovillari contro cui era diretto, ma volle aspettar prima il soccorso del Con-

(a) leg. il Duca Ruggiero

te Ruggiero dalla Sicilia. Venuto il soccorso di Sicilia, e non avendo il detto Guglielmo potuto rinvenir confederati (1), rese il Castello di Rossano, e si ritirò a Castrovillari, come luogo di maggior sicurezza confidandosi potersi colà difendere contro le forze unite di Roberto, Boemondo e Ruggiero (2). Più: le forti muraglie, le torri, i castelli di cui si fa menzione nelle carte più antiche, son tutti segni della sua possanza; e sarebbe assurdo il credere, che una Città che potè far argine ai valorosi Normanni, si fosse per l'addietro mantenuta nella soggezione de' Greci deboli, e divisi, in tempi, in cui altre terre meno forti ne aveano già scosso il giogo.

Dai Normanni poi sino ai nostri tempi ne abbiamo belle, e precise notizie, e dopo aver per molti anni studiato negli storici, e nei preziosi archivî di questa patria, già raccolsi molti originali documenti, che serviranno alla compilazione d' un opera da molto tempo meditata (3). Qui dirò in succinto alcune cose principali delle quattro epoche, in cui piacquemi dividere la Storia di questa Città.

La prima epoca abbraccia un lunghissimo spazio di anni, cioè dai Normanni sino al 1519. Epoca bella, e gloriosa, in cui lo spirito dei cittadini, non avvilito dal

---

(1) Come si trovano Confederati in luoghi tutti soggetti ad un Sovrano? Quali confiderati erano questi di Calabria? Ciò conferma le nostre idee.

(2) Malaterra lib. 4. cap. 20 e seg. De Meo tom. VIII. pag. 380.

(3) Compagno, e collaboratore io m'ebbi l' onorevole Luogotenente Vescovile, ed ottimo mio amico, D. Nicola Varcasia da Castrovillari, il quale con quella premura, e con quel calore, che distingue i veri sapienti, cerca trarre dall' oblio tante belle, e venerande memorie.

giogo Baronale, si mostrò in tutta la sua energia, per quanto i tempi il permisero. Ricorderò alcuni fatti, ed alcuni personaggi.

Se crediamo al De Meo, Castrovillari fu presa da Roberto Guiscardo nel 1064 (1). Nel 1090 il gran Conte Ruggiero ordinò, vi si fosse edificato un forte Castello nel luogo, ove attualmente sorge la Chiesa di S. Maria del Castello; ma ciò non ebbe poi effetto per alcuni straordinari accidenti, come un marmo ci attesta. Da una Greca pergamena del 1218, e da altra simile del 1245, impariamo, che subì una mutazione di nome sotto gli Svevi (2). Gervasio di Martina, Capitano del Re Manfredi vi stette per più tempo con l'esercito tra il 1255 e il 1258, quando quel Re contendeva col Papa il possesso del Regno, e fu in questa Città, che si concepì quel fortunato stratagemma, mercè del quale Gervasio si assicurò delle Calabrie, e rese vani gli sforzi del Conte di Catanzaro, e di Bartolommeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza (3). In un Diploma scritto circa il 1370 si dice, che da Castrovillari uscirono nelle passate turbolenze molti armati, che recaron spavento, e rovina a diverse regioni; e chiaro ancora si rileva da quella carta l'affezione di Castrovillari verso i Re Svevi (4). Si sa dalla storia, che nel principio del 1236 insieme con Taranto e Murano, si sottrasse dal dominio di Giacomo d'Aragona, e ritornò all' obbedienza di Carlo II. d' Angiò. La Regina Giovanna prima, e 'l suo ma-

---

(1) De Meo tom. VIII. pag. 45.

(2) *In quatuor Graeca Diplomata etc. Neapoli 1840 Tramater.*

(3) *Anonymus de rebus Friderici Imperatoris ec.* Ughellio vol. 9. Vedi anche de Cesare Stor. di Manfredi.

(4) *Syllab. Memb.* Tom. 1. pag. 44. n. 3.

rito Luigi di Taranto confermarono gli statuti di questa città nel 1346, come dalle carte dell'archivio comunale. Da dicembre 1393 sino a tutto il 1398 si tenne ferma per Ludovico II. d'Angiò, e dichiarossi apertamente contra Ladislao. A 20 agosto 1401 per ordine del Re Ladislao furono puniti alcuni principali ribelli di Castrovillari, e confiscati i loro beni. Nel febbraio del 1458 dichiarossi per Eugenio IV, e dopo due anni circa tornò all'obbedienza di Alfonso I. Nel 1461 si ribellò a Ferrante I. d'Aragona, e così ancor fece circa il 1487, onde quel Re ordinò vi si fosse fabbricato un castello per contenere nella fede i cittadini; di che ragionai altrove (1). Nel 1515 la Regina Giovanna III. concesse ai cittadini un'onorevole privilegio per essersi distinti nelle passate guerre.

In quest'epoca fiorirono:

Palermo Jannitello capitano nel 1190.

S. Samuele Jannitello, figlio dell'antecedente. S. Angelo Tancredi e S. Donnolo Rinaldi dell'ordine di S. Francesco d'Assisi. Furono tre dei sette martiri della Calabria che mossi dal desiderio di predicare il Vangelo agl'infedeli, ricevettero nell'Africa, e propriamente in Ceuta, il martirio nel 1227. Il Barrio, il Fiore, il Wadingo, e molti altri scrittori ne parlaron lungamente. Giova avvertire, che non tutti furono di Castrovillari, come il Barrio asserì, ma si bene questi tre (2).

Guidone Jannitello germano di S. Samuele, capitano fiori nel 1230. Metto tra quei di Castrovillari anche il B. Pietro Cathin da S. Andrea della Marca, il quale

(1) *Maurolico* an. 2. vol. 4 fasc. 6 pag. 234 e seg.

(2) Nel dare il nome di Santo, e di Beato ad alcuni Religiosi di Castrovillari noi vogliamo solamente intendere la bontà della loro vita, e ci uniformiamo in tutto alle disposizioni di S. Chiesa.

benchè nato altrove, visse quasi sempre in questa città, ed ivi ancor morì. Nacque verso la fine del secolo XII, e fu discepolo e compagno di S. Francesco di Assisi, il quale mandollo in Calabria a propagare la nascente sua religione. Fondò il primo convento in Reggio nel 1216, poi quelli di Corigliano, Rossano, Castrovillari, Cosenza, S. Marco, Bisignano Scalea. Fissò il soggiorno in Castrovillari, e molto si distinse per la bontà della vita. Gli Ebrei di questa città lo martirizzarono nel 1264, ponendogli un elmo infuocato nella testa (1). Fu acclamato per beato, e fu per molti secoli il patrono della città. La pia tradizione conserva ancora quasi intiera la di lui storia. Ne parlarono Wadingo, e molti altri.

Un anonimo scrittore dei miracoli del B. Pietro anzidetto fiorì nella seconda metà del secolo XIII, e nel 1264, immediatamente dopo la morte del Beato ne scrisse in succinto la vita, ed i miracoli che allora li si attribuivano. La semplicità dello stile, la ingenuità dello scrittore, i testimonî che rammemora, quali sono quelsi stessi che si leggono sottoscritti in alcune greche pergamene di Castrovillari di quei tempi, già pubblicate, son chiara testimonianza della genuinità di quella scrit-

(1) Gli Ebrei vennero in Calabria circa il 1200, ed abitarono in Corigliano, Cosenza, Reggio, Belcastro, Taverna, Tropea, Cotrone, Catanzaro, Castrovillari, Altomonte, Rossano, ed altri luoghi. Furono in tanto numero, che presero il nome di Giudee le contrade delle città, ove soggiornavano. In Castrovillari vi ebbero un ampio Ghetto, ed una scuola. Vi esercitavano la mercatura, e le usure. Il Re di Napoli vi destinava un giudice cattolico per punire i loro delitti, e giudicare sulle loro controversie. È presso di noi un Diploma del dì 10 Gennaio 1498 col quale il Re Federico d'Aragona destinò per giudice degli Ebrei di Castrovillari Lionetto Musitano. Nel 1511 furono scacciati dal Regno per or-

tura. L'originale in carta pergamena si conservava con somma religiosità nel convento dei soppressi Conventuali.

Scapano *Milite* sottoscrive in una carta del 1284. Cittadini di Castrovillari si dicono in molte carte del secolo XIV. Giovanni e Matteo Sambiase, di cui parla il de Lellis. Il primo vi morì circa il 1327, ed il secondo nel 1356.

Giovanni Pappasidero Vescovo di Cassano. Malamente alcuni il dissero Cassanese. Esistono molte sue carte. Fu eletto Vescovo nel 1348, e resse quella Cattedra per più anni.

Simonello Musitano *Milite*. Fu molto accetto al Re Ladislao, da cui ebbe in dono in ricompensa di molti servizii prestatili nella pace e nella guerra, per se, suoi eredi, e successori, venti once di argento l'anno sopra le Baglive di Castrovillari. Fu familiare della Regina Giovanna II. e morì in aprile 1426.

Ser Enrico di Zanfino Arcidiacono di Cassano. Familiare ed oratore di Ludovico III. ed uomo di molta dottrina. Fiorì nella prima metà del secolo XV.

Fra Paolo Gaudiano, Abate del Monistero di S. Basilio *Cratirete* di Castrovillari. Fu molto versato nella greca lingua, ed in greco scrisse molte opere. Fiorì nella prima metà del secolo XV. e sottoscrisse in greco in molti diplomi di quell'epoca.

Scarano Musitano *Milite*, figlio primogenito di Simonello intimo amico, e familiare di Ludovico III., e familiare della Regina Giovanna II. Ricevè molti privilegi dai detti sovrani, e morì a Marzo 1452.

---

dine di Ferdinando il Cattolico. Gli Ebrei di Castrovillari pria di partire fecero donazione della loro scuola all'università, ed esiste l'atto originale con altre carte. Pare però che alcuni vi rimanessero, perchè se ne trovano parecchi in alcune carte del 1531, e 1532.

Domenico Campanella *Milite*. Fu valoroso guerriero, e familiare molto accetto di Alfonso I., da cui ebbe in ricompensa dei militari servizi, e del sangue sparso nelle guerre, per se, e suoi eredi, e successori un onorevolissimo privilegio spedito a 24 agosto 1440 da Gaeta.

Gasparino Musitano *Milite*, e familiare del Re Alfonso I., da cui ebbe in ricompensa de' servigi militari quindici once d'argento l'anno sopra le Baglive di Acri, con onorevole privilegio spedito a 26 aprile 1440 da Gaeta.

Gabriele Musitano *Milite*, familiare di Ferdinando I. di Aragona, e di Alfonso Duca di Calabria. Fu reintegrato nei privilegi della sua famiglia, che si eran tolti dal Re per ribellione del fratello maggiore Francesco Musitano. Morì nel 1485.

Luca Policastrello *Milite*, familiare di Ferdinando I., e strenuo capitano di Masi Barrese. Si distinse nella presa di Acri, e di altre terre di Calabria. Quindi ebbe in remunerazione dal detto Masi molti beni confiscati a' ribelli. La donazione di Masi segna la data di 25 dicembre 1461 da Bisignano, e fu poi confermata dal Re a 2 aprile 1464.

Giovanni Campanella Vescovo di Minervino, sottoscrive ad una carta del 1475.

Luigi Campanella germano di M. Giovanni. Dotto giureconsulto del suo tempo, e molto caro a Ferdinando I., da cui fu incaricato di molte onorevoli commissioni. Fiorì nella 2. metà del secolo XV.

Paolo Jannitello de Broilo, familiare, e carissimo amico di Ferrante I., ed uomo di molta autorità. Ho letto parecchie lettere originali di detto Re a lui dirette, piene di amicizia, e confidenza. Morì verso la fine del secolo XV.

Ser Paolo Greco, dotto sacerdote versatissimo nel-

la greca e latina favella. Tradusse in latino alcuni scritti del suo concittadino fra Paolo Gaudiano. Vivea ancora nel 1510, ed avea allora 90 anni.

Sansonetto Musitano *Milite*, familiare di Ferdinando I., Alfonso II., e Federico. Fu capitano di gran valore, e fedelissimo agli Aragonesi. Da Ferdinando I. ebbe molte commissioni. Nel 1501 difese per Federico il Castello di Corigliano, e dopo valorosa resistenza, fece col Gran Capitano un onorevole capitolazione, che originalmente si conserva.

Francesco Campanella, figlio di Luigi, uditore e consigliere del Gran Capitano Consalvo, che lo volle sempre a suo fianco in tutte le campagne, ed in Napoli. Esistono alcune lettere del gran Capitano a lui dirette, dalle quali si rileva quanta stima di lui faceva quel sommo guerriero. Caduto il Vicerè si ritirò in Castrovillari, ove morì dopo il 1520.

La seconda epoca di Castrovillari abbraccia uno spazio di cento anni dal 1519 al 1619. In essa si scorge una lunga ostinata lagrimosa lotta tra il feudalismo, e la libertà demaniale. I cittadini posti nei scorsi secoli sotto l' immediato dominio dei Re, avean goduto per lungo tempo un governo dolce, e pacifico, per quanto si potea sperare in quell' epoche, e sapendo qual grave giogo si volea loro imporre, al primo annunzio della vendita fatale, furon colpiti dal più alto spavento. Corsero nella piazza maggiore e gridando, e minacciando discacciarono i satelliti del nuovo Duca. Si vider parecchi alzar sulle spalle i propri pargoletti, e dir singhiozzando, che eran pronti vendere i figli ai Turchi, onde riscattare la patria. Tosto un pubblico Parlamento decise, che alcuni dei più distinti fossero partiti per Napoli, e vendute le gabelle, venduta ogni cosa comu-

nale, sotto la garenzia dei più facoltosi cittadini, avesser cercato ogni mezzo per allontanare una tanta sventura. Inutili tentativi. Giov. Battista Spinelli era molto potente, e godeva la grazia del Sovrano; onde i miseri cittadini non trovarono udienza nè in Napoli nè in altri luoghi, e quel calice amaro dovea sorbirsi. Vennesi però ad una transazione col Duca, e si ottennero molti privilegi, che raffrenavano il dispotico potere Baronale; e questo solo di buono si conchiuse dopo lunghi travagli, ed immense spese. Ma le disgrazie non cessarono. Molte delle più cospicue famiglie emigravano di giorno in giorno, e con loro conducendo i clienti restava la città spopolata, ed afflitta. Poi i novelli Duchi dispiaciuti della transazione diedero fomento coi loro soprusi ad interminabili litigi, che accrebbero strabocchevolmente i debiti dell' università; e sappiamo d'autentici documenti che nel 1571 si pagavano a diversi creditori per soli interessi più di docati 15000 l'anno. Per riparare a tanto sconcerto si aumentavano le antiche gabelle; altre nuove se ne inventavano, e furono tassate perfino le porte e le finestre. In mezzo a tanta confusione però gli animi non si piegarono, e le dimande per ottenere il Regio demanio erano più frequenti. Ciò indispettiva i feudatari, e quindi nuovi mali umori, e nuove guerre intestine. Parecchi Governatori Ducali furono uccisi coi loro assessori, diverse squadre affatto distrutte, e molti cittadini ancora confiscati nei beni, perseguitati, uccisi. Le cose erano ridotte al colmo verso la fine del secolo XVI.°; sicchè disperati i cittadini, abbracciarono volenterosi le nuove idee politiche di quel sublime ingegno per quanto fanatico di Tommaso Campanella da Stilo. Essi vedendosi privi di speranza, eran risoluti di sottomettersi ai Turchi, a qualunque più orribile domi-

nazione, purchè usciti fossero dal crudelissimo giogo Baronale. Ma questa vana speranza tornò pure infruttuosa, e servì a mettere il soprappiù alle sventure. Ci duole veramente l'animo in leggere in molte carte dei primi anni del secolo XVII le suppliche dell'Università di Castrovillari ai Vicerè di Napoli, nelle quali si espongono lo stato miserabile della città, le continue diserzioni dei cittadini, ed altre compassionevoli vicende. Vane querele! I Vicerè non aveano orecchie per queste cose.

In questa epoca fiorirono.

Francesco Tancredi cappellano di Leone X, e conte del sacro palazzo: uomo di grande autorità, e molto dotto.

Il Beato Michele Gambella cappuccino, di cui parlarono molti scrittori. Il Beato Giovanni Cozza, il cui corpo si conserva in Cosenza, memorato da parecchi autori.

Federico Musitano, illustre personaggio del suo tempo. Ricevè in sua casa in Castrovillari a' 13 novembre 1535. l'Imperatore Carlo V, e lo accompagnò in Italia. Esiste una sua corrispondenza originale col Principe di Bisignano Pietro Antonio Sanseverino, molto interessante. Morì circa il 1560.

Sisto Sagnazzi Vescovo di Trevico nel 1521. Amministrò ancora la Diocesi di Cassano per molti anni qual Vicario generale del Cardinal Cristoforo Giacobazio, e morì circa il 1540 in Castrovillari.

Pietro Affatatis Vescovo di Acci in Corsica, e poi di Minori, amministrò la Diocesi di Cassano qual Vicario Generale di Angelo de' Medici che fu Papa Pio IV, e morì nel 1556.

Gasparo Leopardo Cappellano Pontificio, e Vescovo di Cognomento. Sottoscrive in una carta del 1546.

Bernardino Motta, familiare di Carlo V. segretario

di Clemente VII., e di Paolo IV. personaggio lodato dall' Ariosto, dal Bembo, e dal Caro. Si vuole Vescovo di Reggio in Italia. Vedi Zavarroni Biblioteca Calabra, Aceti, Fiore, ed altri.

Fra Girolamo, Fra Michele, e Fra Giovanni Rocchetta dell' ordine Gerosolimitano.

Giovan Andrea Sagnazzi nipote di Sisto. Fu Vescovo di Bisceglie nel 1565 amministrò la Diocesi di Cassano, qual Vicario generale di Giovan Battista Sorbellone, e morì nel 1575.

Bernardino Calà protonotario apostolico e familiare di Pio IV. Sacerdote di santi costumi, fu maestro del P. Berardo da Rogliano istitutore dell' ordine del Collorito. Morì circa il 1584.

Carlo Musitano dotto Sacerdote compose un opera intitolata la Navicella grammaticale, che fu poi stampata in Napoli nel 1606.

Sigismondo Lopez, e Michele Lopez fratelli. Strenui guerrieri, che molto si distinsero nella difesa di Civitella del Tronto contro i Francesi, ottennero un onorevole privilegio da Filippo II a marzo 1559.

Marcello Calà, figlio di Giovan Maria, Autore di alcune opere legali pubblicate in Venezia, ed in Francfort, fu dal Giannone posto tra i più distinti giureconsulti del secolo XVI. Morì nel 1595 di 43 anni.

Marziale Pellegrino conventuale. Fu reggente in Ferrara, cattedratico di Filosofia nell' Università di Padova, ed intervenne qual Teologo al Concilio di Trento. Morì circa il 1576, e lasciò mss. molte opere.

Vincenzo Cagnazzi, e Marco Antonio Motta Cavalieri dello sprone di oro.

Roberto Baratta. Gran sostenitore della patria libertà Demaniale; onde ebbe a soffrire miserie ed esilio. Fu leggiadrissimo poeta, e morì nel 1579.

Cesare Calà germano di Marcello nacque nel 1550. Dotto giureconsulto, e leggiadro poeta. Fu pubblicata una sua opera legale intitolata de Feriis, e restò mss. un poema epico in ottava rima sulle gesta di Giovanni d' Austria, e sulla famosa battaglia di Lepanto. Morì nel 1608.

Giovan Maria Tagliaferro Vicario generale del cardinal Pullicotti. Si vuol Vescovo. Vedi il Fiore.

Filippo Gesualdo nacque nel 1550. Uomo di recondita dottrina, di cui parlarono moltissimi scrittori. Fu generale dell' ordine conventuale per nove anni, e poi Vescovo di Cariati, e Cerenzia nel 1603. Pubblicò molte opere Filosofiche, Teologiche, Ascetiche, alcune delle quali furono tradotte in Francese, ed in Tedesco. Morì nel 1618 (1) e lasciò più di 20 altre opere mss.

Giov. Francesco Branca. Illustre medico, e Filosofo Telesiano. Nacque da Bernardino, e Covella Dario circa il 1557. Scrisse molte opere mediche, e filosofiche, che lasciò mss. al monistero de' Conventuali di Castrovillari. Morì nel 1622. Vedi l'Aceti, e il Dizionario del Sacco.

Orazio Salerno erudito scrittore, scrisse gli annali della sua patria continuati dopo la sua morte dal figlio Francesco. Morì nel 1615.

La terza epoca di Castrovillari dal 1619 sino all'abolizione della feudalità racchiude uno spazio di circa 190 anni. In essa vedesi lo spirito de' cittadini avvilito e depresso. Non più dimande per ottenere il Regio Demanio, non più guerre coi Baroni. Avvertiti da lunga esperienza quant' era malagevole impresa l' opporsi alla potenza de' Feudatari cercarono tutti quella quiete do-

(1) È da correggersi l' Ughelli, che lo vuol morto nel 1619.

mestica, che sola può sperarsi in mezzo a tali pubbliche calamità. I cittadini si addormentarono sotto il giogo Baronale, il quale fu meno terribile, perchè non istigato. Seppero però i Duchi prendere tutto il vantaggio, che l'occasione loro offriva, e vilipesi gli antichi privilegî, vilipesa ogni ragione, calpestarono all'intutto quell'ombra di libertà civica, che per più secoli, a costo di tanto sangue, e di tante sostanze crasi miracolosamente conservata. Epoca barbara, ed inumana!.. In mezzo a questo avvilimento sorse poi un genio per le cose sacre e religiose, sia perchè l'unico asilo di quei tempi eran le chiese, ed i conventi, sia perchè l'uomo maltrattato quì in terra, volge tosto i suoi sguardi al Cielo, da cui chiede soccorso, e protezione. I monasteri si empirono di monaci, ed il numero delle persone Ecclesiastiche strabbocchevolmente si accrebbe. Da ciò nacquero alcuni beni, ed alcuni mali. Bene si fu, che una istruzione accomodata a que'tempi si rese più generale, onde molti buoni ingegni progredendo nelle lettere, e nelle scienze poteron procacciarsi dei posti onorevoli, e sicuri, e si vide il bisogno di un Accademia, che vi fu eretta con autorità del Regio Consiglio sotto il nome di *Risvegliati di Aprusto*. Male deplorabile poi fu, che diminuendosi in una popolazione quasi tutta agricola, le mani operose, l'agricoltura decadde, e si avvilì. Verso la fine dello scorso secolo però gli animi scossi dal lungo letargo, e favoriti dai nuovi sconvolgimenti politici, cominciossi a far sentire con molta energia un senso di risentimento contro gli inveterati abusi, il quale misto ad odii particolari, e ad altre passioni ancor più moleste, diede luogo ad alcuni fatti clamorosi, e ad alcune private vendette, su delle quali ci piace di tirare un densissimo velo.

Fiorirono in quest'epoca.

Ettore di guido buon Sacerdote, e dotto giureconsulto. Pubblicò in Napoli nel 1637 un opera legale intitolata: *De viribus confessionis iudicialis, et extraiudicialis etc.*, e lasciò molti mss. sul Codice di Giustiniano, e sul dritto canonico. Morì nel 1640 di età molto avanzata.

Giuseppe Schifino egregio pittore figlio di Silvestro, e Terenzia Cera. Nacque nel 1580, e presi gli ordini sacri, andò in Roma onde alimentare la sua passione per le belle arti. Vi stette più anni, e poi si ritirò nella patria ove morì nel 1640. Esiste di lui nella Chiesa del Conservatorio delle Pentite di Castrovillari un quadro lodato a' cieli da diversi artisti, che l' han visitato.

Bernardino Conte orefice, di cui esistono molti preziosi lavori. Fioriva nel 1654.

Cesare Quintana Cappellano di S. Maria del Castello. Ecclesiastico erudito. Versificò, non senza lepore, in linguaggio Castrovillaro una favola pastorale da lui inventata, che manoscritta si conserva. Morì nel 1645.

Carlo Pellegrino uomo di profonda dottrina. Fu Vicario generale in S. Marco, Mileto, ed altre Diocesi, e poi Vescovo di Avellino nel 1665. Pubblicò nel 1665 in Roma un opera intitolata *Musaeum-istorico-legale*, ed un altra in Venezia intitolata *Praxim Vicariorum*. Morì nel 1675.

Carlo Calà figlio del dottor Giovan Maria, e nipote di Marcello. Nacque nel 1618. Fu dotto giureconsulto, Consigliere del supremo consiglio del Regno, Reggente della Regia Cancelleria, e Duca di Diano. Pubblicò molte opere i cui titoli potran vedersi nella Biblioteca Calabra del Zavarroni. Morì in Napoli nel 1683.

Marziale Pellegrino, figlio di Marcello, ed Isabella Baratta, e germano di Carlo. Dotto conventuale fu Reg-

gente in Messina, in Palermo, Genova, Ferrara e Milano, Provincial ministro della Calabria nel 1661, general Ministro dell' ordine nel 1671, consultore dell' indice, e cattedratico di storia ecclesiastica nella Sapienza. Morì Arcivescovo di Nazaret, e Canne nel 1684. — Furono pubblicati alcuni suoi panegirici.

Girolamo Calà germano di Carlo. Fu dotto giureconsulto, famoso avvocato Napolitano, ed integerrimo giudice della gran Corte della Vicaria. Pubblicò alcune opere legali rapportate nella Biblioteca del Zavarrone; ed il Giannone ragiona di altra sua opera. *Istoria Civile. Lib. XXII. Cap. V.*

Domenico Casalnuovo erudito Sacerdote. Scrisse un operetta intitolata le *Antichità di Castrovillari.* Fiorì nella fine del secolo XVII.

Tommaso Severino Parroco della Chiesa di S. Maria di Ogni Bene in Napoli. Eruditissimo, ed insigne maestro di Gio. Battista Vico, e Girolamo Nobile. Pubblicò in Napoli alcune poesie latine.

Antonio Costantino lettor giubilato dei Minimi di S. Francesco da Paola. Fu Consigliere di Carlo VI. Imperatore, e Cesareo Poeta. Pubblicò una dissertazione latina in Roma nel 1697, ed un poema epico in ottava rima intitolato *Vienna liberata, e Buda conquistata.* Morì nel principio del secolo XVIII.

Gio. Battista Nepeta Vescovo di S. Angelo di Bisacce nel 1680, e poi di Massala Bruna nel 1697.

Carlo Musitano (evvi l'articolo da me scritto nel Filiatre Sebezio fascicolo di agosto 1840).

Marco Morelli Lettore Giubilato dei Minimi di S. Francesco di Paola. Scrisse un' opera intitolata *Novum sistema Philosophiae Naturae etc. in quo tota Aristotelica doctrina evertitur.* È mss. Fioriva nel 1720.

Paolo Stabile lettor giubilato dei Minimi. Teologo del Vicerè di Napoli, e dell' inviato Cesareo in Roma, fu eletto Vescovo di Bova nel 1719, e morì in Castrovillari nel 1629. Pubblicò un quaresimale, e de' panegirici.

Muzio di Franco Cavaliere dello sprone di oro, ed erudito Sacerdote. Scrisse un' operetta sul Vescovado di Cassano, fioriva nel 1750. Bonaventura Amodeo de Cesare dottissimo conventuale, maestro di sacra Teologia, Consultore dell' Indice, predicatore dei missionari de propaganda fide, Socio dell' Albriziana di Venezia, e di molte illustri accademie d' Italia, nacque a' 10 agosto 1683 da Francesco, e Vittoria Coscentino. Infaticabile scrittore pubblicò moltissime opere, registrate in parte dalla Biblioteca del Zavarroni, ristampate più volte, e tradotte in diverse lingue. Morì in Castrovillari nel 1761 a' 6 luglio.

Giuseppe Salerno Parroco di S. Anna di Palazzo in Napoli, nacque da Francesco, e Vittoria Calà a' 17 febbraio 1719. Fu uomo di molta pietà, e dottrina. Esistono alcuni suoi mss. di materie legali.

Niccola Andreassi dotto Sacerdote nacque a' 26 aprile 1733, da Matteo, e Virginia Lippo. Fu grande amico, e collaboratore del Marchese Spiriti di Cosenza, e professò con molto applauso lettere, e scienze. Esistono molte sue pregevolissime poesie. Morì nel 1790.

Francesco Celio nacque a' 30 marzo 1721 da Luca, e Vittoria Fasanella Fu Vicario generale in molte Diocesi, e lettore di Sacri Canoni nell' Università di Napoli. Sacerdote di gran dottrina, pubblicò molte opere, tra le quali si distinguono, *L' ecclesiastico istruito nei suoi doveri*. tom. 3. in 4. Nap. 1767. *Il Cancelliere istruito. tom. 2. in fol. Nap. 1771. — Risposta ad al-*

cuni dubbt. Napoli 1765. — Metodo da tenersi nei Seminarî per l' acquisto delle scienze ec. Napoli 1769. Lasciò mss. altre 28 opere tra le quali si distinguono. *Istituzioni civili. — Istituzioni criminali. — Istituzione canoniche. — Risposta ad un dottore contro la pluralità de' beneficî.* Morì miseramente ucciso in propria casa nel 1792.

Segue finalmente l' ultima epoca dell' abolizione della feudalità sino al presente. Quest' epoca può dirsi quella del risorgimento; dappoichè, cessati i Baroni, soppressi i Monasteri, e ritornate ai cittadini tutte le loro sostanze una maggior attività, una maggior energia venne negli animi. Quindi l' agricoltura fè tosto dei rapidi progressi, ed il prezzo dei terreni notabilmente si aumentò. Arroge, che elevata la città a Capitale di un Distretto, di molto accrebbe i suoi vantaggi su le terre vicine, e continuamente migliorò. Vero si è, che dal 1806 al 1811, residendo in Castrovillari un comandante militare del Distretto con alti poteri per la distruzione dei briganti, ed una militare commissione, scene di orrore continuamente atterrirono i cittadini; ma tranne lo spavento che nasceva dalla vista di tante estranee vittime sacrificate coi più terribili tormenti, null' altro di male accadde al di dentro della città. Giova però osservare, che dopo l' abolizione dei Conventi, un gran vuoto restò nella istruzione. Quei monaci versati nelle lettere, e nelle scienze insegnavan sempre, e gratuitamente ogni classe di persone, e le loro scuole erano affollatissime. Essi non furono sostituiti, nè altri stabilimenti sorsero sin' ora, e quindi la istruzione è solamente affidata a pochi privati, i quali non possono avere quell'agio, e tutti quei mezzi.

Chiuderò questo qualunque siasi lavoro con dir po-

che parole di un benemerito cittadino, il quale bastò solo ad illustrare quest'epoca.

Intendo parlare di Giacinto Cappelli, dotto Matematico, ed insigne letterato.

Nacque a' 3 marzo 1777 da Domenico, e Maria Teresa Lauro. Studiò presso i conventuali di Castrovillari, e presso i Padri Scolopii del Collegio di S. Carlo a Mortella in Napoli. Dotato d'ingegno perspicacissimo, fè rapidi progressi nelle scienze, e nelle lettere; e verso la fine dello scorso secolo si ritirò nella patria, ove nella solitudine della campagna consacrò quasi tutta sua vita allo studio, ed al sollievo dei miserabili. Morì a'7 agosto 1838 da tutti compianto. Molte opere ha lasciato alla posterità tra le quali meritano particolare menzione una traduzione in versi italiani delle odi di Orazio, molte prose, e poesie, un bel comento alle opere dell'Abate Marie con sue aggiunzioni, ed un pregevolissimo corso di Matematiche. Non mi dilungo nell' esame di questi diversi suoi lavori, e darò solamente un idea di un suo trattato breve, e sugoso del calcolo sublime. L'autore in una breve introduzione storica, dopo aver dimostrato, che ogni definizione del calcolo differenziale, riuscirebbe inintelligibile per chiunque non ne avesse pria appreso gli elementi, perchè la mente andrebbe successivamente da vocaboli ad altri vocaboli, passa ad osservare alcune cose sulla famosa quistione tra i Geometri Alemanni, ed Inglesi sulla parte, che Leibnizio ebbe nella invenzione di questa nuova teoria, e conchiude, che Newton veramente ne fu l'inventore; ma la specie di mistero, in cui pria la inviluppò, diede campo a Leibnizio di marciare a gran passi sulla stessa carriera. Quindi nomina i due Bernoulli, e 'l nostro Lagrangia come quelli, che più degli altri la illu-

strarono. Avverte però, che altri Geometri molto tempo prima ne aveano già iniziata la scoperta, e chiaramente lo fa osservare dalla analogia che passa tra questo calcolo, e 'l metodo dell'*Esaustioni* sì conosciuto dagli antichi, il metodo degli indivisibili del nostro Cavalieri, e le operazioni di Fermat, Cartesio, Barou. Dà poscia una chiara idea degli infinitesimi, del calcolo delle quantità infinitamente piccole, ed insegna in modo facile, e piano la differenziazione delle somme, delle sottrazioni, delle moltiplicazioni, quoti, potenze, radicali, e delle grandezze logaritmiche, ed esponenziali. Segue il calcolo dei limiti, quello dei massimi, e dei minimi ec, e sempre con lo stesso ordine, e con la stessa facilità. Nel calcolo integrale, il quale segue una via più intralciata del differenziale non per ministero delle matematiche, ma per una conseguenza dell'operazione, perchè si sa, che si può aver sempre un qualunque prodotto, ed elevare una quantità a qualsisia potenza; ma non sempre si può rinvenire un'esatto quoto, ed un esatta radice, egli con la stessa lucidezza segue l'intrapreso cammino, sparge di gran lume i passi più oscuri, e difficili e tocca finalmente la meta senza stancare il lettore, e senza far uso di quella dotta pompa, e di quel lusso scientifico, che sì spesso tanto imbarazza i poveri apprendenti. Sicchè, senza più dire, noi crediamo, che questo trattato del Cappelli sia da porsi al di sopra di molti voluminosi libri, i quali ostentano troppo dottrina, nè sono accomodati all'uso per cui debbono servire. Il che si renderà cosa evidentissima quando gli eredi dell'illustre defunto avranno rese di pubblica ragione le sue classiche scritture.